

Periodico della Parrocchia San Bartolomeo Apostolo - Bornato (Brescia)

Numero 104 - Novembre 2011

www.parrocchiadibornato.org - bornato@diocesi.brescia.it

il Giornale *di* Bornato



*Si muore per vivere in Dio
e per sempre*

Parrocchia di Bornato

Orario Sante Messe

Festivo

Ore	8.00
	9.00 (al Barco)
	10.30
	18.00

Feriale

	Mattino	Sera
Lunedì	8.30	18.30
Martedì	8.30	18.30
Mercoledì	8.30	18.30
Giovedì	8.30	18.30
Venerdì	8.30	18.30
Sabato	8.30	18.00

In copertina

Come è risaputo, la quasi totalità delle immagini che usiamo per il bollettino sono di Agostino Castellini, che non solo segue tutte le attività parrocchiali per parlarne con le sue immagini, ma che usa le immagini anche per immortalare il bello di Bornato e della natura. Tra le sue fotografie, per il mese di novembre, abbiamo preso il suggestivo scatto di alcune foglie nei colori dell'autunno per coglierne il simbolo spirituale. La morte è comune eredità delle persone e della creazione. La Parola di Dio però sa indicarci che "si muore per vivere", "per vivere in Dio" e "per vivere per sempre". Oltre la memoria dei propri cari la fede comunica molto di più.

Orari Sante Messe altre parrocchie UP

Cazzago: Feriali: 8.30 e 18.30; Festive: 8.00, 9.30, 11.00 e 18.00; Festiva del sabato: 18.00.

Calino: Feriali: L. 18.30 (Parrocchia); Mar. 8.00 (Parrocchia); Mer. 8.00 (Oratorio); Gio. 18.30 (Oratorio); Ven. 18.30 (Oratorio); Sab. 18.30 (Parrocchia); Domenica 7.30 - 10.30 - 18.30 (Parrocchia).

Pedrocca: Lun. 16.30; Mar. Merc. Giov. Ven. Sab. ore 18.00; Dom. 8.00 e 10.00.

Telefoni: don Luigi Venni: 030 72 50 14; don Paolo Salvadori: 030 72 50 48; don Elio Berardi: 030 77 30 152

Sommarario

Si fa presto a dire Oratorio	2
Sinodo sulle Unità pastorali	
Come le intende il Vescovo	4
Vita della Chiesa	
Il Card. Scola a Milano	5
Il magistero di Benedetto XVI	
L'anno della Fede	
Appartenere alla Chiesa seria	6
Le lettere del Nuovo testamento	
La lettera di Giacomo	8
Un libro	
Babel Hotel	10
Complimenti, Davide.	13
ICFR	
Sensazione unica	14
Nuovi cristiani: i primi passi	16
Domeniche animate	
Che viaggio	17
Orari catechismo	18
Parole pensate	
Perché amo la chiesa	19
Calendario pastorale	20
Offerte / In memoria	21
Centri di ascolto Avvento 2011	23
L'altare della Madonna Immacolata	24

Il prossimo bollettino parrocchiale, con l'inserito del Calendario con le più belle fotografie dell'Antica Pieve di Bornato, sarà consegnato nelle famiglie **sabato 17 dicembre** 2011. Incontro di redazione, martedì 8 novembre alle ore 20.30; consegna testi entro lunedì 28 novembre 2011. E-mail: bornato@diocesi.brescia.it - Sito: www.parrocchiadibornato.org

RECAPITI TELEFONICI

Don Andrea	030 72 52 27
Don Angelo	030 68 40 877
Oratorio	030 72 54 242
Reverende Suore	030 72 50 59

Si fa presto a dire Oratorio

Quanto è verificabile in questo numero del bollettino, è verificabile anche in tutti i numeri dei bollettini editati in questi numerosi anni dalla Parrocchia di Bornato e da tutte le Parrocchie del nord Italia.

Cosa è verificabile? Che insieme alle parti fisse che attingono ai documenti e al magistero della Chiesa (quella con la C maiuscola e che è guidata dal Papa e dal Vescovo proprio) sempre ampio spazio è dedicato alla organizzazione, ai calendari, alle iniziative, ai resoconti, alle verifiche dell'Oratorio.

Anche in questo numero segnaliamo gli orari del catechismo, i nominativi delle catechiste e dei pochissimi catechisti, le riflessioni/testimonianze dei cammini di catechesi per fanciulli, ragazzi, preadolescenti, adolescenti e giovani... tutto il mondo più giovane delle parrocchie e che ruota attorno ad un ambiente specifico come l'Oratorio.

E se si fa presto a dire Oratorio, anche solo la scaletta del sommario di ogni bollettino dovrebbe ricordarci cosa conta, cosa è e cosa si fa in un Oratorio.

Domenica 23 ottobre scorso, il nostro Vescovo mons. Monari, inaugurando l'Oratorio restaurato di San Polo storico di Brescia ha usato le insuperabili e sempre attuali parole di Paolo VI: "L'Oratorio è una palestra di vita nella quale si fondono... preghiera, istruzione, gioco, amicizia."¹

Le conosco a memoria queste parole saggiamente scritte su lapide di marmo nella veranda del primo Oratorio dove il Vescovo mi aveva mandato come curato e per imparare ad essere presente nella vita di una comunità concreta dopo gli anni del Seminario. Era nuovissimo, sei mesi, era intitolato a Paolo VI, il Papa bresciano, ed aveva una citazione di Paolo VI che fa ancora scuola.

Con questo testo tutti dobbiamo confrontarci e tutti dobbiamo impegnarci a non capovolgere i valori o ad avere attese improprie da una realtà che ha

senso se continua con il mandato che le è proprio.

Dal corridoio delle aule di catechesi del primo piano dell'Oratorio è stato tolto il quadro che incornicia il manifesto dell'inaugurazione del nuovo Oratorio di Bornato. Una bella grafica, una bella metafora e temi ideali per dare impulso ad una delle risorse più grandi di una parrocchia dalle nostre parti: "Oratorio, vele al vento, nuove terre da incontrare". In queste belle metafore, l'Oratorio è una Palestra, l'Oratorio è una barca con le vele al vento che apre orizzonti di speranza, ma, terra terra, quali sono gli indicatori più importanti per dire se un Oratorio è un bell'Oratorio?

Personalmente al primo posto metterei in assoluto la catechesi, la formazione, la preghiera, i tempi e gli spazi per la riflessione e la quantità di denaro speso per queste attività. Tutto questo in oratorio si realizza se ci sono delle buone relazioni, ma buone sono quelle che portano a Cristo, che si nutrono della sua Parola e generano discepoli di Cristo, che si riconoscono e si amano nella sua Chiesa.

Al secondo posto come indicatore, metterei lo stile con il quale si realizzano le relazioni che hanno il centro nelle attività indicate. Facendo catechismo, incontrando i genitori, nei ritiri, nella formazione dei giovani dovremmo preoccuparci che ci sia uno stile di benevolenza, di amicizia, di accettazione, occhi che vanno oltre il solito, per vedere Gesù nel fratello, per vivere nella dimensione spirituale più che in quella carnale.

Al terzo posto, metterei anche tutto ciò che è pienamente umano, ma vissuto alla nostra maniera. Metterei lo sport, il bar, il gioco, la comunione del condividere un pasto insieme, ma da cristiani.

Questo il punto. Da cristiani, anche se all'oratorio possono entrarci tutti, anche se tutti sono i benvenuti, la comunità deve potersi dire, sentirsi e sapere che viene ritenuta una comunità di cristiani. Mi ha lasciato una forte impressione la risposta del regista Ermanno Olmi al

"L'oratorio è l'espressione dell'amore della parrocchia per i suoi figli più giovani, più bisognosi d'affetto e di pedagogico interessamento. L'oratorio è l'istituzione complementare alla famiglia e alla scuola, è una palestra di vita dove la preghiera, l'istruzione religiosa, il gioco, l'amicizia, il senso della disciplina e del bene comune, la letizia ed il vigore morale si fondono assieme per fare del giovane un cristiano forte e cosciente, un cittadino saldo e leale."
(Paolo VI)

Festival del cinema di Venezia, a conclusione di un colloquio sul suo ultimo film "Il villaggio di cartone".

Il film, giocato sul limite di una situazione emblematica, ha come protagonista un vecchio parroco che vede svuotarsi la sua chiesa di tutto, anche del crocifisso e dell'altare, e lascia che l'interno della chiesa diventi un villaggio di cartone per extracomunitari senza casa.

L'intervistatore chiedeva: "Lei avrebbe qualcosa da suggerire alla Chiesa?". Dopo una breve pausa, il regista risponde: "Ai cattolici, a me compreso che mi sento cattolico, vorrei dire di ricordarsi, qualche volta, che siamo cristiani".

Cosa avrà voluto dire? A mio avviso, molto semplicemente, l'invito è a porci noi, spesso, una domanda: quello che faccio, cosa c'entra con il Vangelo e con Gesù?

Come deve essere fatto perché c'entri qualcosa con Gesù ed il suo Vangelo?

Il modo nostro di vivere, il modo di avere un bell'oratorio è questo: coraggio nel porsi sempre la domanda fondamentale.

don Andrea



Camminare, crescere, costruire la Chiesa

L'enunciato del titolo è la sintesi dell'incontro che il Vescovo ha tenuto in sei raduni di macro-zona nella nostra Diocesi. Bisogna camminare, crescere, costruire la Chiesa; è l'impegno fondamentale di ogni cristiano.

Nell'incontro con i sacerdoti e i laici della Zona bassa occidentale sul tema delle Unità Pastorali, il Vescovo Luciano, prendendo spunto dalle parole del prologo di San Paolo nella lettera agli Efesini "... la grazia di Dio, che Egli ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra." (Ef. 1,6-8) ha ricordato la volontà di Dio di ricondurre l'umanità a Cristo che nel disegno di Dio è il capo, al quale il resto del cosmo e dell'umanità, appartiene come un suo corpo.

"... Gesù Cristo è l'uomo compiuto, l'uomo realizzato, l'uomo secondo il disegno di Dio, noi dobbiamo crescere verso di Lui, noi abbiamo un pezzettino di mondo di cui siamo responsabili; io sono responsabile di quel pezzettino di mondo che è la mia vita e io sono chiamato a dare a questo pezzettino di mondo la forma che Gesù ha dato alla sua vita e tutti insieme siamo chiamati a fare questa trasformazione e se facciamo questa trasformazione tutti insieme, poveri

uomini e donne come siamo, siamo il corpo di Cristo; Lui rimane il capo, noi siamo il suo corpo..."

La forma di Gesù noi l'abbiamo ricevuta come sacramento nel battesimo e la dobbiamo vivere in tutta la nostra vita come libera scelta, con responsabilità, amore, perseveranza, pazienza, bontà, con tutte le dimensioni della vita del Signore. Fino a qualche anno fa l'ambiente nel quale vivevamo sosteneva la fede delle persone, per cui si poteva dire che nei nostri paesi essere cristiano era abbastanza spontaneo; ora non è più così.

In un documento recente i Vescovi italiani riconoscono che oggi "Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa..." c'è bisogno di un rinnovato annuncio della fede.

Anche per chi è già in cammino, il futuro richiede una fede rinnovata, più responsabile, perché la vita secondo lo Spirito non riguarda solo i gesti religiosi, riguarda tutti i gesti del cristiano: la vita personale, relazionale, sociale, politica, economica, la ricchezza dei pensieri, dei sentimenti, gli ideali, i progetti, le fatiche, le sofferenze.

La Pastorale per la nuova evangelizzazione è impegnativa. Bisogna programmare, creare cammini educativi, chiedere la collaborazione di persone che abbiano le competenze dal punto di vista educativo, dal punto di vista psicologico; è un cammino complesso che richiede maggiore responsabilità, capacità specifiche e le parrocchie piccole



non hanno forze sufficienti.

Lo scopo delle unità Pastorali è quello di rendere la Pastorale un po' più flessibile, progettata e realizzata insieme, capace di incrementare la dimensione dell'accoglienza, condizione primaria di ogni evangelizzazione e caratteristica di sempre delle parrocchie, perché su di lei si innesta l'annuncio, fatto di parole amichevoli e, in tempi e modi opportuni, di esplicita presentazione di Gesù Cristo.

Di fronte a queste nuove priorità, alla grande mobilità della gente, alla forte diminuzione del clero e alla richiesta di uno spazio più adeguato per la corresponsabilità di tutti i battezzati, la Chiesa si sta accorgendo che la struttura organizzativa delle parrocchie, legate quasi esclusivamente al proprio parroco, forse non è più adeguata.

In questo tempo di continui cambiamenti, in cui la vita delle persone si estende nella multietnicità e nella varietà della comunicazione, perché i confini non separino le parrocchie, il riferimento territoriale delle nostre comunità va radical-

mente ripensato. Le parrocchie non possono più considerarsi autosufficienti, autonome, ma è necessario, dove possibile, che si uniscano in Unità Pastorali per diventare luoghi privilegiati di accoglienza, di scambio, di comunicazione e testimonianza.

Con le Unità Pastorali non si vuole centralizzare tutto in una Parrocchia o toglierne alcune, ma lavorare insieme per quanto più è possibile, riflettere insieme per prendere delle decisioni condivise utili per i cammini educativi.

Il cammino delle Unità Pastorali sarà fatto con un Sinodo, cioè con un'assemblea Sinodale a cui parteciperanno i rappresentanti di tutte le componenti della Chiesa Bresciana, preti, religiosi e religiose, consacrati e i laici con esperienze diverse, con competenze diverse.

In preparazione al Sinodo sulle Unità Pastorali "Comunità in Cammino", che si terrà presumibilmente a partire dal mese di ottobre 2012, la Chiesa diocesana propone alle comunità parrocchiali alcune schede guida, opportunamente preparate dagli Uffici di Curia, tracce da utilizzare in forme diversificate secondo i vari ambiti, come contributi per la riflessione, negli incontri di catechesi e nei "centri di ascolto della Parola".

Nei prossimi mesi saremo tutti invitati a riflettere, a dare anche il nostro umile contributo per discernere, riscoprire la missione profetica ed evangelizzatrice della Chiesa, la sua missione di edificare il corpo di Cristo, attraverso la nostra vita, i nostri comportamenti, le nostre scelte, ciascuno secondo i carismi ricevuti, secondo la propria vocazione.

Ivano

Il Cardinal Scola nuovo arcivescovo di Milano

Domenica 25 settembre 2011 il Cardinale Angelo Scola ha fatto il suo ingresso nella diocesi di Milano, accompagnato dal predecessore Cardinal Dionigi Tettamanzi e accolto da autorità religiose e civili e, in particolar modo, da trentamila fedeli che l'attendevano in piazza Duomo. Un'accoglienza calorosa ed entusiasta significativa della speranza di nuova linfa religiosa e civile, come richiede ogni cambiamento. L'abbraccio dei fedeli e la sua omelia sono stati simboli di un'entrata calorosa dei milanesi, di determinazione e di idee chiare del prelado. Il Cardinale ha in mente una sua Milano "metropoli illuminata, operosa e ospitale" e, consapevole dell'attuale situazione, anche "terra di missione". Ed è qui, su questa terra, che egli si cimenterà consapevole che - come disse il Cardinal Maria Martini - quel "pastorale di San Carlo" consegnatogli dallo stesso Tettamanzi "sarà pesante" e "vedrai come lo sarà". Ma nulla è precluso agli uomini di fede e il loro carisma che proviene da Dio non si fermerà di fronte alle mille difficoltà che l'attendono perché oggi "Cristo è un dimenticato, un ignoto, un assente in gran parte della cultura contemporanea" ma suo specifico compito è "aprirsi, andare alla città, ascoltare ed agire" perché la sua prima missione, quale guida autorevole, è portare agli uomini la parola di Dio, che è parola di salvezza. La strada è quindi tracciata, è mettere in pratica il Vangelo; la sua



meta è "una città giusta, equilibrata, accogliente, solidale verso le forme di emarginazione e del travaglio dell'immigrazione" poiché Cristo ancor oggi è tra noi e chi "accoglie anche il più piccolo... accoglie Me". Ciascuno però nel suo ambito specifico e nella sinergia dell'azione religiosa e sociale. Ecco allora il richiamo all'"assunzione decisa degli obblighi sociali" dalle massime autorità ad ogni cittadino. Ecco allora il concetto - che ha stupito molti - esposto dal Cardinale "Dio ha bisogno degli uomini" quando gli uomini sono certi di aver bisogno di Dio. Noi sappiamo che Dio, nelle strade infinite ed indefinite della Provvidenza, ha bisogno di ciascuno di noi per porre la mano della solidarietà al fratello, per portare alla fede chi ne è privo, per dare amore a chi non ne ha. Ecco allora l'appello accorato, umile e sincero del Cardinale Angelo Scola alla "sua Milano": "Vi scongiuro sosteniamoci lungo questo cammino" ed aggiungo io "su questa difficile strada che Dio mi ha tracciato per voi e con voi.

Angelo Bosio

Porta Fidei L'anno della Fede

Lo scorso 11 ottobre il Santo Padre Benedetto XVI mediante la lettera *Porta Fidei* – la Porta della Fede – ha indetto l'Anno della Fede. Avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013.

Così scrive il Papa: «**La porta della fede** (cfr At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo, mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui. Professare la fede nella Trinità – Padre, Figlio e Spirito Santo – equivale a credere in un solo Dio che è Amore: il Padre, che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo, che nel mistero della sua morte e risurrezione ha redento il mondo; lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell'attesa del ritorno glorioso del Signore».

Le motivazioni che hanno spinto il Papa a indire l'Anno della Fede sono spiegate nella lettera apostolica, sottolineando «l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo. Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato.»

Il Papa intende l'Anno della fede come



«un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l'Amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati. Durante questo periodo dovrà intensificarsi la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinvigorire la loro adesione al Vangelo, soprattutto in un momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo, confessando la fede nel Signore Risorto nelle nostre Cattedrali e nelle chiese di tutto il mondo; nelle nostre case e presso le nostre famiglie, perché ognuno senta forte l'esigenza di conoscere meglio e di trasmettere alle generazioni future la fede di sempre. Le comunità religiose come quelle parrocchiali, e tutte le realtà ecclesiali antiche e nuove, troveranno il modo, in questo Anno, per rendere pubblica professione del Credo».

Il Pontefice auspica che «questo Anno susciti in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la celebrazione della fede nella liturgia, che la testimonianza di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo Anno».

Benedetto XVI indica il Catechismo della Chiesa Cattolica come un sussidio prezioso ed indispensabile per accedere a una conoscenza sistematica

dei contenuti della fede. «L'Anno della fede dovrà esprimere un corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede che trovano nel Catechismo della Chiesa Cattolica la loro sintesi sistematica e organica. Qui, infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia. Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il Catechismo offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti nella loro vita di fede. In questo Anno, pertanto, il Catechismo della Chiesa Cattolica potrà essere un vero strumento a sostegno della fede, soprattutto per quanti hanno a cuore la formazione dei cristiani, così determinante nel nostro contesto culturale».

Il Papa indica che «sarà decisivo nel corso di questo Anno ripercorrere la storia della nostra fede, la quale vede il mistero insondabile dell'intreccio tra santità e peccato»: per fede Maria accolse la parola dell'Angelo e credette all'annuncio che sarebbe divenuta Madre di Dio; per fede gli Apostoli lasciarono ogni cosa per seguire il Maestro; per fede i discepoli formarono la prima comunità raccolta intorno all'insegnamento degli Apostoli, nella preghiera, nella celebrazione dell'Eucaristia, mettendo in comune quanto possedevano per sovvenire alle necessità dei fratelli; per fede i martiri donarono la loro vita; per fede uomini e donne hanno consacrato la loro vita a Cristo, lasciando ogni cosa per vivere in semplicità evangelica l'obbedienza, la povertà e la castità, segni concreti dell'attesa del Signore che non tarda a venire; per fede, nel corso dei secoli, uomini e donne di tutte le età hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri ai quali furono chiamati; per fede viviamo anche noi: per il riconoscimento vivo del Signore Gesù, presente nella nostra esistenza e nella storia.

A cura di Simone Dalola

Appartenere alla Chiesa è una decisione "seria"

Benedetto XVI invita a non fermarsi a un'idea "superficiale" della Chiesa.

La Chiesa non è "una delle tante organizzazioni in una società democratica", ma il Corpo stesso di Cristo, e appartenere al Corpo di Cristo rappresenta una decisione "seria" che ciascuno deve prendere. "Alcuni guardano la Chiesa fermanosi al suo aspetto esteriore", ha constatato il Papa, e così "la Chiesa appare solo come una delle tante organizzazioni in una società democratica, secondo le cui norme e leggi, poi, deve essere giudicata e trattata anche una figura così difficile da comprendere come la *Chiesa*".

Se a questo "si aggiunge ancora l'esperienza dolorosa che nella Chiesa ci sono pesci buoni e cattivi, grano e zizzania, e se lo sguardo resta fisso sulle cose negative, allora non si schiude più il mistero grande e profondo della Chiesa". "Insoddisfazione e malcontento vanno diffondendosi, se non si vedono realizzate le proprie idee superficiali ed erronee di *Chiesa* e i propri *sogni di Chiesa*", ha sottolineato il Papa.

Il Pontefice si è quindi riferito al

Vangelo proclamato poco prima, sulla vite e i tralci che devono restare innestati per non seccarsi.

In questa parabola, ha spiegato, "Gesù non dice: *Voi siete la vite*, ma: *Io sono la vite, voi i tralci*", il che significa: "Così come i tralci sono legati alla vite, così voi appartenete a me! Ma appartenendo a me, appartenete anche gli uni agli altri".

Questa relazione reciproca, ha avvertito il Papa, "non è una qualsiasi relazione ideale, immaginaria, simbolica, ma – vorrei quasi dire – un appartenere a Gesù Cristo in senso biologico, pienamente vitale".

"Egli continua a vivere nella sua Chiesa in questo mondo. Egli è con noi, e noi siamo con Lui", ha aggiunto. "Quindi è Gesù che colpiscono le persecuzioni contro la sua Chiesa. E, allo stesso tempo, noi non siamo soli quando siamo oppressi a causa della nostra fede. Gesù è con noi".

La Chiesa è il "sacramento universale di salvezza", che esiste "per i peccatori, per aprire loro la via della conversione, della guarigione e della vita. Questa è la vera e grande

missione della Chiesa, conferitale da Cristo", ha indicato, respingendo altre "idee superficiali".

"Ognuno di noi è messo di fronte a tale decisione. Il Signore, nella sua parabola, ci dice di nuovo quanto essa sia seria: *Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano*".

Questa dicotomia "ci fa capire, in modo insistente, il significato esistenziale della nostra decisione di vita".

Allo stesso tempo, ha proseguito, l'immagine della vite "è un segno di speranza e di fiducia", perché "Dio sa trasformare in amore anche le cose pesanti e opprimenti nella nostra vita. Importante è che 'rimaniamo' nella vite, in Cristo".

"Rimanere in Cristo significa rimanere anche nella Chiesa. L'intera comunità dei credenti è saldamente compaginata in Cristo, la vite. In Cristo, tutti noi siamo uniti insieme".

"In questa comunità Egli ci sostiene e, allo stesso tempo, tutti i membri si sostengono a vicenda. Essi resistono insieme alle tempeste e offrono protezione gli uni agli altri. Noi non crediamo da soli, ma crediamo con tutta la Chiesa", ha concluso.

Berlino, giovedì, 22 settembre 2011

(da *Zenit.org*)



Foto di gruppo per le coppie di sposi che hanno festeggiato all'Oratorio, con la Santa Messa di inizio anno catechistico, il loro 40° anniversario di matrimonio. Auguri. Possiate essere per tanti altri anni a fianco dei familiari e dei nipotini.

La lettera cattolica attribuita a Giacomo ha una storia controversa: la prima menzione del testo si deve a Origene, ma Eusebio di Cesarea, agli inizi del IV secolo, la riteneva un falso. Bisognerà attendere il sinodo romano del 382 e, soprattutto, i sinodi africani di Ippona (393) e Cartagine (397) perché venga inserita fra i testi canonici. Non tutti però ne afferrarono la profondità: Lutero ne contestava l'influsso apostolico, mentre il Concilio di Trento, al contrario, l'approvava totalmente. La lettera è indirizzata ai cristiani prevalentemente di origine ebraica e sparsi in ambienti di cultura ellenistica; infatti il testo è dedicato a "voi tutti che siete il popolo di Dio disperso per il mondo" ed è impregnato da raccomandazioni pratiche e istruzioni morali.

L'autore ci rende noto che è "Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo". Dunque non è Giacomo, fratello di Giovanni, morto martire nel 44, perché si sarebbe definito "apostolo". Dall'analisi del testo greco gli studiosi concordano nel ritenere che Giacomo di Gerusalemme non poteva possedere la mentalità ellenistica che, a tratti, compare nella lettera, pertanto non si può escludere una revisione del documento da parte di un altro personaggio.

Ma veniamo al testo che, dopo il tradizionale saluto iniziale, presenta una serie di istruzioni morali. Il testo è chiarissimo e, allo stesso tempo, istruttivo, pertanto qualsiasi commento aggiuntivo sarebbe superfluo perciò manterremo i paragrafi e la traduzione riportati dalla Bibbia Interconfessionale.

Fede e Saggezza (1, 2-8)

Primo insegnamento: se dovete sopportare prove di ogni genere (e rallegratevi per il beneficio delle prove) affidatevi alla fede perché se superate queste prove grazie alla fede diventerete forti e se qualcuno manca di saggezza: «(...) chieda a Dio la saggezza e Dio gliela darà (...) ma bisogna chiedere con fiducia, senza dubitare. Chi dubi-

La Lettera di Giacomo

ta è come un'onda del mare mossa dal vento (...) un uomo simile non si luda di ricevere qualcosa dal Signore».

Povertà e ricchezza (1, 9-11)

«Fratelli, se qualcuno di voi è povero, sia fiero del fatto che Dio lo onora, se invece uno è ricco sia contento del fatto che Dio lo umilia. Il ricco infatti passa via come un fiore di campo. Il sole si alza, il suo calore fa seccare l'erba, il fiore cade (...) così anche il ricco con le sue imprese».

Prove e tentazioni (1, 12-18)

«Beato l'uomo che resiste alla tentazione perché dopo aver superato la prova egli riceverà in dono la vita eterna, ma nessuno, quando è tentato, dica «è Dio che mi tenta» perché Dio non può essere tentato dal male ed egli non tenta nessuno. In realtà ognuno è tentato dal proprio desiderio, che prima lo attira e poi lo prende in trappola. (...) Non lasciatevi ingannare: tutto ciò che abbiamo di buono e di perfetto viene dall'alto (...) e Dio non cambia e non produce tenebre».

Ascoltare e agire (1, 19-27)

«Ognuno deve essere pronto ad ascoltare, ma lento a parlare e lento a lasciarsi prendere dalla collera. Chi è in collera non può compiere ciò che è giusto secondo Dio. (...). Non ingannate voi stessi: non accontentatevi di ascoltare la parola di Dio; mettetela anche in pratica! Chi esamina attentamente e osserva con fedeltà la legge perfetta di Dio (...) non si accontenta di ascoltare la parola di Dio per poi dimenticarla, ma la mette in pratica: per questo egli sarà beato in tutto quel che fa. Se uno crede di essere religioso, ma poi non sa frenare la propria lingua, è un illuso: la sua religione non vale niente.»

Contro le ingiuste preferenze

(2, 1-13)

Vivete la vostra fede in Gesù Cristo, senza ingiuste preferenze per nessuno.



Roma - Basilica del Laterano
Statua di San Giacomo il minore

Facciamo un esempio: un uomo ricco viene a una delle vostre riunioni, con anelli d'oro e abiti di lusso; e alla stessa riunione viene anche uno che è povero e vestito male.

Voi vi mostrate pieni di premure per quello che è vestito bene, al povero, invece, dite: "Tu rimani in piedi", oppure "siedi in terra, qui, accanto al mio sgabello". Se vi comportate così, non è forse chiaro che fate delle differenze tra l'uno e l'altro e che ormai giudicate con criteri malvagi?

Dio ha scelto quelli che agli occhi del mondo sono poveri, per farli diventare ricchi nella fede e dar loro quel regno che egli ha promesso agli uomini che lo amano. Voi, invece, avete disprezzato i poveri! Eppure non sono forse i ricchi quelli che vi trattano con prepotenza e vi trascinano davanti ai tribunali? (...) Una cosa è certa: se voi rispettate la legge del regno di Dio così come la presenta la Bibbia: Ama il tuo prossimo come te stesso, voi agite bene. Se invece fate delle preferenze tra le diverse persone, voi commettete peccato e la legge di Dio vi condanna, perché avete disubbidito. Senza misericordia sarà giudicato chi non ha avuto misericordia. Chi invece è stato misericordioso, non avrà alcun timore del giudizio di Dio.

La fede e i fatti (2,14-26)

Fratelli, a che serve se uno dice: "Io ho la fede!" e poi non lo dimostra con i fatti? Forse che quella fede può salvarlo? Supponiamo che qualcuno dei vostri, un uomo o una donna, non abbia vestiti e non abbia da mangiare

a sufficienza. Se voi gli dite: “Arriverci, stammi bene. Scaldati e mangia quanto vuoi”, ma poi non gli date quel che gli serve per vivere, a che valgono le vostre parole? Così è anche per la fede: da sola, se non si manifesta nei fatti, è morta. Come il corpo senza il soffio della vita è morto, così la fede. Senza le opere è morta.

Moderate la lingua (3,1-12)

Fratelli, non siate in molti a voler diventare maestri degli altri. Sapete infatti che noi maestri saremo giudicati da Dio in modo particolarmente severo. (...) Noi mettiamo il morso alla bocca dei cavalli, per fare in modo che ci ubbidiscano, ed è così che possiamo dominare tutto il loro corpo (...) Così anche la lingua: è una piccola parte del corpo, ma può vantarsi di grosse imprese. (...) L'uomo è capace di domare gli animali di ogni specie: bestie selvatiche, uccelli, rettili, pesci...; e di fatto li ha domati. La lingua, invece, nessuno è capace di domarla. (...) Noi usiamo la lingua per lodare il Signore che è nostro Padre, ma anche per maledire gli uomini che Dio ha fatto simili a sé. Dalla stessa bocca escono parole di preghiera e parole di maledizione. (...) forse che da una stessa fonte può uscire insieme acqua buona e acqua amara? (...) Così una sorgente d'acqua salata non può dare acqua da bere.

La saggezza che viene dall'alto (3,13-18)

Qualcuno, tra voi, pensa di essere saggio e intelligente? Bene! Lo faccia vedere con i fatti, comportandosi bene; mostri insieme gentilezza e saggezza. (...) dove regnano la gelosia e la voglia di litigare, ci sono disordini e cattiverie di ogni genere. Invece la saggezza che viene da Dio è assolutamente pura; è senza ingiuste preferenze e senza alcuna ipocrisia. Le persone che creano la pace attorno a sé sono come seminatori che raccolgono nella pace il loro frutto: una vita giusta.

La causa delle discordie (4,1-10)

Da dove vengono le lotte e i contrasti che ci sono tra di voi? Vengono dalle passioni che continuamente si agitano

e combattono dentro di voi. (...) Ma non sapete che essere amici di questo mondo significa essere nemici di Dio? Dunque chi vuol diventare amico di questo mondo finisce per diventare nemico di Dio (...) la Bibbia dice: «Dio si oppone agli orgogliosi, ma tratta con bontà gli umili». Dunque sottomettetevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. (...) Abbassatevi davanti al Signore, ed egli vi solleverà.

Non giudicate gli altri (4,11-12)

Fratelli, non parlate male gli uni degli altri. Chi parla male di un fratello o lo giudica, è come se parlasse male della legge di Dio e la giudicasse (...) Ma chi sei tu che pretendi di giudicare il tuo prossimo?

Contro l'orgoglio (4, 13-17)

Ascoltate, voi che dite: “Oggi o domani andremo in quella città e ci fermeremo un anno; faremo affari e guadagneremo molto”. In realtà voi non sapete cosa accadrà domani, e come sarà la vostra vita. Non siete altro che fumo; un fumo che per un po' si vede e poi scompare. Fareste meglio a dire: Se il Signore vuole, noi vivremo (...) Allo stesso modo, se uno sa di dover fare il bene e non lo fa, commette peccato.

Contro i ricchi (5, 1-6)

E ora a voi, ricchi! Piangete e lamentatevi

per le sciagure che stanno per venire su di voi. Le vostre ricchezze (...) sono piene di ruggine, e quella ruggine sarà una prova contro di voi: essa vi divorerà come un fuoco. (...) Voi non avete pagato gli operai che mietono nei vostri campi: questa paga rubata ora grida al cielo.

Pazienza e sincerità (5, 7-12)

Fratelli, siate dunque pazienti, fino a quando verrà il Signore. Guardate il contadino: egli aspetta con pazienza che la terra produca i suoi frutti preziosi, aspetta le piogge di primavera e le piogge d'autunno. Così siate pazienti anche voi, e fatevi coraggio, perché il giorno del ritorno del Signore è ormai vicino. Fratelli, non mormorate gli uni contro gli altri, perché il Signore non vi condanni. Il giudice sta per venire!

La preghiera e la vita (5, 13-20)

Se qualcuno di voi è nella sofferenza, preghi. Se invece qualcuno è contento, lodi il Signore cantando salmi. (...) Fratelli miei, se uno si è allontanato dalla verità e un altro lo riporta sulla giusta strada, sappiate quel che vi dico: chi aiuta un peccatore ad abbandonare la strada sbagliata lo salverà dalla morte e otterrà per lui il perdono di molti peccati.

a cura di Giambattista Rolfi

CANALE 28
DIGITALE
TERRESTRE



Programmi
www.tv2000.it

Babel Hotel

Presentiamo e in qualche modo consigliamo la lettura del libro *Babel Hotel - Vite migranti nel condominio più controverso d'Italia* edito da *Infinito* e curato da Ramona Parenzan. Il libro è strutturato come una raccolta di poesie e racconti di diversi autori, tra i quali **vogliamo citare il nostro concittadino Marco Ghitti**, autore del brano "*Ho perso un braccio*", che viene di seguito proposto.

Il libro vuole descrivere cosa accade ogni giorno all'interno di un gigantesco condominio situato nelle Marche a Porto Recanati, composto da 480 appartamenti e abitato da tremila persone con lingue, culture e provenienze differenti. Scrittori, poeti e musicisti, ma anche mediatori e operatori interculturali di diversa provenienza geografica, ispirati da alcune interviste agli abitanti dell'Hotel House di Porto Recanati, hanno provato a immaginare la realtà babelica di questo mondo, traducendo in racconto i dati reali e le esperienze vissute in prima persona, le esistenze e i sogni degli inquilini di questo strano, ma realissimo luogo che si intrecciano - e a volte si scontrano - con quelle degli abitanti della limitrofa cittadina di mare.

Ma c'è di più. *Babel Hotel* è un progetto di scrittura in cammino, una "presa di parola" collettiva sul tema delle città multiculturali e delle diverse forme di marginalizzazione sociale causate anche dal sentimento di paura legato alla venuta degli immigrati. Ma soprattutto è una potente metafora del futuro sociale e politico che verrà (o che forse già viviamo).

Il libro, che contiene anche un cd con brani inediti e audio racconti, è stato pubblicato con il patrocinio di Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana e dell'Associazione Nazionale Famiglie Emigranti.

s. d.

Ho perso un braccio

di Marco Ghitti

L'ho perso la notte del viaggio verso la terra della salvezza. Prima ammassati nel buio di una grande stiva, sopportando per ore il tanfo dell'acqua stagnante sul fondo, poi stretti sotto un telo, a bordo di piccole imbarcazioni sulle quali ci hanno smistati.

In cambio dei nostri sguardi pieni di domande solo spintoni e gesti che fanno segno di sbrigarci. Le parole arrivano come sassate. L'ordine è di non muoverci e di fare silenzio. Lo stesso ordine ripetuto in tre lingue, una somiglia alla mia. Ho ancora il timbro di quella voce nell'orecchio, lo riconoscerai fra mille: mi si è conficcato nella testa insieme allo sguardo terrorizzato di mia moglie quando ci hanno divisi. L'uomo che dà istruzioni è armato, chi le esegue no. Quello che grida cosa fare non ha la pelle del mio stesso colore, quelli che ricevono i suoi ordini sì.

Fatti salire in fretta, impacchettati per guadagnare spazio, per soffrire meno il freddo e poi coperti da un telo. Non è un gesto di riguardo: quel telo ci ripara dagli spruzzi delle onde, ma anche da occhi indiscreti.

Terra che ci accoglie, che si dilata per farci spazio, che ci ospita nelle sue carceri mentre accertano le nostre generalità, stiamo arrivando: siamo merce di scambio, siamo un bel gruzzolo di soldi, siamo l'uomo mercificato, il lavoro che l'autoctono si schifa di fare.

Qualcuno, prima che ci coprano col telo, fa segno di voler bere. L'uomo che esegue le istruzioni gl'intima di tacere, ma altre voci si uniscono a quella dell'assetato perciò, per evitare che il brusio diventi lamento, l'uomo cerca di saziarle correndo a prendere una bottiglia d'acqua. Quella piccola rivolta ci fa sentire uniti, superiori al no-

stro oppressore, lo leggo nello sguardo di chi mi circonda, ma tutto dura un istante poi cala il buio sopra di noi.

Dopo un tempo indefinito, mentre le paure dipingono immagini sul nero delle pareti, sento il motore calare di giri, la barca scivolare sempre più lenta sull'acqua, fino a fermarsi.

Pochi passi alla mia destra odo un respiro pesante, quasi un rantolo: viene dalla direzione dell'uomo che chiedeva da bere. Poi il rantolo diventa un basso lamento: quell'uomo sta male. Oltre il telo si preoccupano solo di ottenere silenzio. Iniziano a piovere calci, forse pugni, non so. Come spiegar loro che non stiamo dando inizio ad una rivolta? Qui c'è un uomo che sta male! Per evitare il peggio qualcuno offre il suo corpo come scudo. Forse mi sto lasciando impressionare, ma sento l'odore del sangue. Quel lamento ora è un'agonia, devono averlo udito anche là fuori, perché sopra le nostre teste il telo si apre: il fascio di una pila cerca tra le facce quella messa peggio e, trovatala, si ferma su di lei. La mente, come puntando il dito sui ricordi, ritorna a mia madre in punto di morte: gli occhi semichiusi, la bocca incapace di formulare qualcosa di sensato, solo un tremor di labbra. Non sono un medico, non ho studiato medicina - la famiglia ha preteso altro da me - ma gli ultimi mesi di vita di mia madre li ho trascorsi in ospedale accanto a lei. In quei mesi ho imparato a riconoscere quando qualcuno sta per andarsene e l'uomo sul quale ora s'è concentrata l'attenzione di tutti, ha tirato la maniglia d'emergenza del tempo per costringerlo ad una brusca frenata: sembra prendersi gli ultimi respiri. L'uomo armato si rivolge a me e all'uomo alla mia destra, ci fa un cenno, un movimento repentino della testa in direzione dell'esanime. Con l'arma accompagna il movimento del capo, il tono della voce non lascia dubbi: è un ordine. Non capisco esattamente cosa voglia, l'altro invece sembra aver compreso: si alza, si pone dietro la testa dell'uomo in fin di vita e lo prende per

sollevarlo, in attesa ch'io faccia lo stesso dalla parte opposta. Solo allora capisco cosa mi si chiede; tento di muovermi, ma sono rimasto troppo tempo in una posizione scomoda per avere la necessaria reattività. Quando l'ordine è ripetuto con più violenza il mio corpo sembra reagire, ma un braccio, il destro, rimasto incastrato per tutto il viaggio contro l'uomo che ora attende il mio aiuto, si rifiuta di collaborare. Con la mano sinistra afferro una caviglia dell'uomo, mentre il mio braccio destro penzola come inutile accessorio.

Tentiamo di sollevare l'uomo per gettarlo oltre la murata, ma pesa troppo. Un colpo violento alla schiena, oltre a togliermi il respiro, mi fa cadere sul corpo che dovrei sollevare. Un altro colpo mi scaraventa contro gli altri e subito qualcuno prende il mio posto. Qualcosa infrange la superficie dell'acqua, poi il telo torna a coprire le nostre teste. L'uomo in acqua chiede aiuto, da sotto il telo faccio uscir fuori il braccio buono. La barca si rimette in moto. Ritiro il braccio e mi abbandono al pianto.

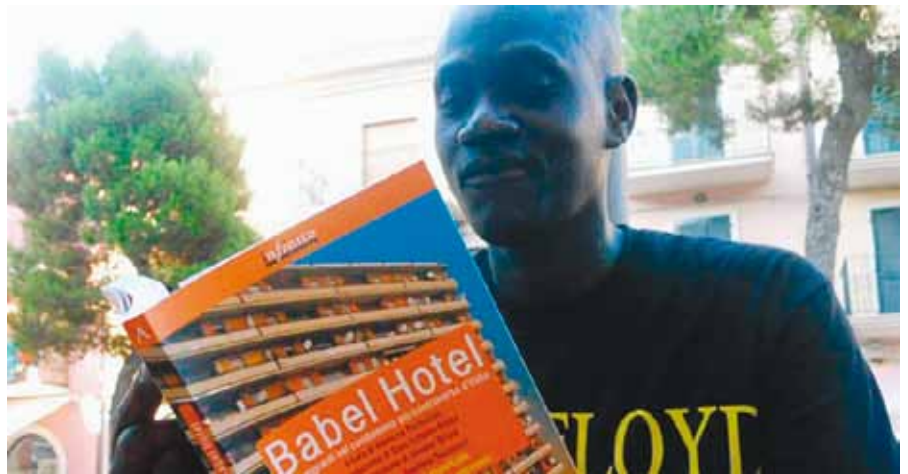
Non è facile rassegnarsi: ho teso il braccio ad un uomo che, come me, cercava una speranza lontano dalla sua terra; l'ho teso ad un uomo che sprofondava nei flutti, con la sua speranza, i suoi sogni.

Ho perso un braccio, se l'è preso la mia mancanza di coraggio, sacrificando lui a me stesso, realizzando che il suo braccio non ce l'avrebbe mai fatta ad afferrare il mio, lasciando che la mia paura soffocasse la sua voce.

Quanta arroganza porta con sé l'impetto giovanile, quanto senso d'invincibilità, d'immortalità, di sicuro successo in ogni impresa. Quanta disillusione nella maturità, quanto pragmatismo nella vecchiaia. Niente slanci, niente tuffi: semplicemente galleggiare, guardando il fondo, oppure di schiena, guardando il cielo.

Ho perso un braccio.

L'ho perso lavorando per un'impresa edile della terra della salvezza, per un padrone che non mi voleva assicurare.



Dopo il nostro sbarco nel sud dell'Italia e dopo interminabili mesi in un centro d'accoglienza qualcuno, dicendo di esser solo un tramite, propone a me e a mia moglie di uscire da lì.

Chi gli abbia dato i nostri nomi non lo so, perché abbia scelto proprio noi non l'ho mai saputo.

È ben informato e ci chiede in cambio tutto il denaro rimasto. Decido di rischiare. Viaggiando nel retro di un camion, lo stesso che rifornisce il centro accoglienza di generi alimentari, ci trasferiscono nella zona centrale dell'Italia, nelle Marche.

Quando il camion si ferma troviamo una macchina con due uomini ad attenderci.

«Dove andiamo?» chiedo.

«Hotel House» mi risponde l'uomo prima di prendere posto al volante.

«E dov'è?» gli chiedo. Non dà risposta, mi fa solo cenno di salire.

Calcolo che dev'essere trascorsa circa un'ora da quando ci siamo messi in viaggio, chiedo: «Quanto manca?»

«Poco» mi risponde quello che non guida.

Non è a questa gente che devo chiedere per saperne di più.

Dall'orizzonte emerge una struttura, sempre più imponente man mano ci avviciniamo. La macchina si ferma davanti ad un ingresso dell'Hotel House. Quello che non guida scende e ci fa segno di imitarlo, prende le nostre borse dal bagagliaio e le lascia cadere ai nostri piedi. Ci dà un foglietto di carta con su scritto un nome, un nome ed

un cognome. Prima di passarcelo l'uomo picchietta col dito sul nome, poi indica l'ingresso. Aggiunge qualcosa in una lingua che credo sia inglese. Non conosco l'inglese, ma interpreto il gesto che accompagna le sue parole come un "proseguite sempre dritti". Apro la porta e, prima d'inoltrarmi nell'edificio, mi volto indietro: l'auto è ripartita.

Il rumore della porta che si chiude alle nostre spalle, sigilla il mondo esterno nel suo silenzio e nella calura. Attraversiamo un lungo corridoio, ho l'impressione che sbucheremo dall'altra parte dell'emisfero. Mentre camminiamo mi giungono, soffocati, rumori, suoni, stralci di conversazioni in lingue che non conosco. Porte che si aprono e sbattono richiudendosi, frasi insistentemente spezzate durante una conversazione telefonica, passi che si sovrappongono ai nostri... ad ogni rumore mi volto sperando di trovare qualcuno ad accoglierci. Improvvisamente, mentre passiamo davanti ad una porta aperta, uno ci dice:

«Hey!»

Mi fermo, torno indietro, l'uomo seduto sul letto dice proprio a noi. Parla la nostra lingua. Ci spiega le regole del posto: riscossione dell'affitto, uso dell'acqua - che negli ultimi tempi scarseggia - e rapporti col vicinato. Alle domande indiscrete dobbiamo rispondere che siamo parenti dell'inquilino di fronte: più tardi verrà lui a presentarsi. Quando lo incontreremo ci dirà cosa fare.

Non appena il comitato accoglienza ci lascia soli, decido di resistere alla voglia di lavarmi e mi butto sul letto. Mi sveglia il toc toc sulla porta, dev'essere l'inquilino di fronte. Si presenta un uomo d'aspetto contrario a ciò che mi aspettavo: giovane, di bell'aspetto, alto, perfettamente sbarbato. Ci assegneranno un posto di lavoro – spiega – in un luogo non molto lontano da lì: mezz'ora con l'autobus.

Il ragazzo parla la mia lingua, ma credo l'abbia imparata insieme a tante altre. Con ciò che ha imparato mi recita un monologo la cui sintesi è: “non date problemi e nessuno vi darà fastidio; se avete un dubbio sul da farsi è meglio chiedere”. Mentre dice questo, mi mette in mano una scatola, l'immagine sul coperchio indica che dentro c'è un telefonino, sopra è appiccicato un numero di telefono, il suo. Prima di uscire si ferma un istante, da una tasca estrae dei soldi, ne conta alcuni che mi mette nell'altra mano.

Nei giorni d'attesa, prima d'iniziare il lavoro, cerco di gestire con parsimonia il denaro ricevuto, giusto la spesa per gli alimenti e qualche telefonata. Cerco di ridurre al minimo anche il tempo trascorso fuori dell'appartamento, almeno finché le cose non si saranno sistemate. Mia moglie ha conosciuto un paio di famiglie che abitano qualche porta più in là nel corridoio. Chiedo loro conferma circa alcuni movimenti che ho notato e sulle ripetute irruzioni da parte della polizia. Tutta brava gente quella che vive qui – mi dicono - il mercimonio là fuori lo gestisce gente che non vive all'Hotel House.

Guardandolo dall'alto l'Hotel House è composto da due linee che s'intersecano al centro, come se qualcuno, osservando la cartina avesse detto: “Ed ora? Dove li mettiamo questi?” e, tracciando una croce per indicare il posto, ne avesse disegnato anche la forma. Un posto lontano dalla civiltà, ma col profumo di mare; tanto da non dare fastidio, ma da ricordare ai condomini cosa li aspetta se non rispettano le regole.

Prenderemmo volentieri la via del mare, per ritornare a casa, per abbracciare i nostri cari, per aprir loro gli occhi così che possano smettere di sognare. I familiari, quando ci scrivono, ci chiamano fortunati, chiamano America questa terra che non ci vuole, chiamano terra della libertà questo luogo che c'incatena con la sua lenta burocrazia. Ritorneremmo a casa, se il desiderio dei nostri figli, quelli nati qui, non fosse di restare.

Dieci giorni dopo il nostro arrivo all'Hotel House ci assegnano un posto di lavoro: io in un cantiere edilizio, mia moglie in una stireria industriale. Torno a casa stanco la sera, perciò mi consolo sperando in una buona retribuzione, invece, alla consegna dello stipendio, vedo soddisfazione solo sulle facce di coloro che non sono stranieri. Al ripetersi della situazione avvicino l'uomo che m'insegna il mestiere, prima che torni a casa: approfittando del suo appagamento, gli chiedo se ha guadagnato bene, facendo frusciare pollice e indice davanti agli occhi. Lui, forse invasato dall'onnipotenza del denaro, estrae una mazzetta di soldi facendola oscillare a guisa di ventaglio. Resto sbigottito, non tanto per la quantità di denaro che mi mostra, ma per la differenza con quanto ho ricevuto io.

È in quel momento che ho preso la decisione d'iniziare a studiare, di compiere il primo passo per combattere le ingiustizie: uscire dall'ignoranza.

Chiedo ragione del poco denaro che ricevo. La mia busta paga – dicono – rispetta il minimo sindacale, quindi il padrone è in regola. Gli inquilini dell'Hotel House le sanno queste cose, così come sanno che non c'è alternativa. Cercare lavoro e casa altrove? Tra coloro che affittano, al di fuori del ghetto, c'è un tacito patto che rende proibitivi i prezzi per un intruso, così ci chiamano. Oppure, quando chiedo a chi mi devo rivolgere per quel cartello con su scritto “Affittasi”, mi rispondono che il posto è stato affittato proprio qualche giorno fa.

Sarà un caso, ma rientrando, dopo

aver fatto una piccola indagine nei dintorni, passa l'inquilino di fronte – che non vedo da tempo - a chiedermi se è tutto a posto.

Non c'è altra soluzione che starsene qui ed accettare le angherie delle frequenti ispezioni di polizia; qualcuna spezza il sonno che poi il corpo chiede mentre lavoro, qualcun'altra mi costringe ad arrivare in ritardo al lavoro, così il padrone mi rimprovera, ogni volta.

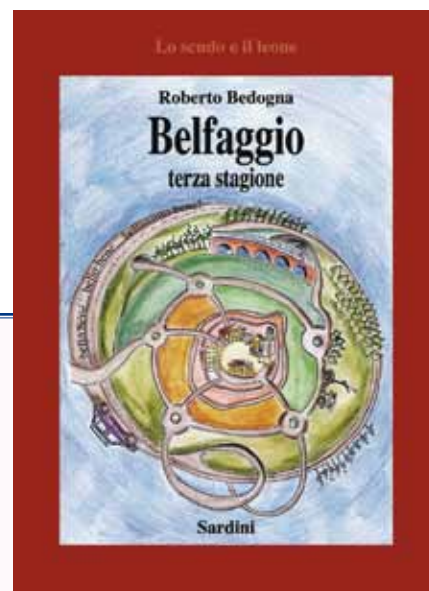
Forse è stato proprio un colpo di sonno, alcuni mesi fa, unito al caldo estivo a farmi barcollare sul ponteggio, fino a perdere l'equilibrio, fino a precipitare e cadere sul filo di una lamiera. Non ricordo nulla di ciò che è avvenuto, dicono che ho battuto la testa, ma il braccio s'è offerto di riparare il corpo, perciò è lui che ha avuto la peggio. Un esimio chirurgo, del quale non ricordo il nome, ha decretato che non c'era modo di riattaccarlo. Mi resta da chiarire chi abbia firmato, usando il mio nome, i documenti della mia assunzione, in data dell'incidente. Chi si è occupato di me in ospedale mi ha detto che son troppe, per essere solo una coincidenza, le persone che si fanno male proprio il giorno in cui sono assunte. Prima di uscire dall'ospedale mi è stato offerto il supporto di uno psicologo, penso che l'accetterò.

Ho perso un braccio. Non ho perso solo una parte del mio corpo: ho perso la possibilità di ricominciare un'altra vita, la possibilità di lavorare, la dignità. Questo che t'invio, caro papà, è il tentativo di restituirmi quel braccio da parte di colui che me l'ha tolto: sì, lui, il tipo in regola, quello che rispetta il minimo sindacale. È venuto a trovarmi in ospedale, mi ha spiegato che non può più farmi lavorare, che la colpa dell'accaduto è mia perché ho eluso le sicurezze, se spiegasse ai carabinieri che non so leggere l'italiano (non so nemmeno cosa significhi eluso, ma questo non glie lo dico) sarebbero guai seri per me, rischierei l'espulsione. Perciò, prima d'andarsene, mi ha dato dei soldi e l'indirizzo di un amico medico, molto bravo – dice lui – capace di compren-

dere e di aiutarmi – mi assicura – che mi farà un braccio nuovo. Finto, certo, ma con quello potrò cercarmi un altro lavoro, magari meno faticoso.

Ho deciso di mandarti questo invece dei soldi. Mostralo a coloro che mi chiamano fortunato, a coloro che hanno invidiato il mio coraggio, a coloro

che credono ch'io abbia fatto fortuna. Mostra questo braccio, anzi, appendilo fuori dall'uscio di casa, magari mettigli in mano una torcia, come quella che videro emergere dalla nebbia i migranti di questa terra quando giunsero in America, la terra della salvezza e della libertà.



Complimenti, Davide.

Merita i complimenti Davide Sardini per l'attività professionale di editore classico e editore in formato elettronico, anche se non tutti a Bornato conoscono nei dettagli il suo lavoro.

L'**Editrice Sardini** continua a pubblicare, oltre al resto, una rivista di grande prestigio: "**Bibbia e Oriente**". È una rivista di nicchia, ma proprio perché è per un settore specializzato, Bornato deve andarne orgoglioso.

Una bella collana di narrativa moderna, *Lo Scudo e il Leone*, è diretta dal professor Pietro Gibellini ed è un atto coraggioso nel panorama della piccola (ma più seria delle grandi) editoria. Di interesse per un vastissimo pubblico sarà il terzo volume della **Falegnameria Belfaggio** di Roberto Bedogna. L'autore si è inventato un genere che è stato battezzato "brescianese", perché

non è dialetto, non è italiano, ma bensì il modo di esprimersi dei bresciani quando pensano in dialetto, ma usano la lingua italiana. Per capire e divertirsi fino alle lacrime (sic) bisogna acquistare il volume e leggerlo.

Di grande prestigio anche la **pubblicazione elettronica della Bibbia**.

Da oltre trent'anni l'editrice Sardini offre la Bibbia per computer, e nel frattempo le edizioni, prima in CD ed ora online, della Bibbia sono cresciute a dismisura.

Mantenersi in un campo così agguerrito non è impresa da tutti.

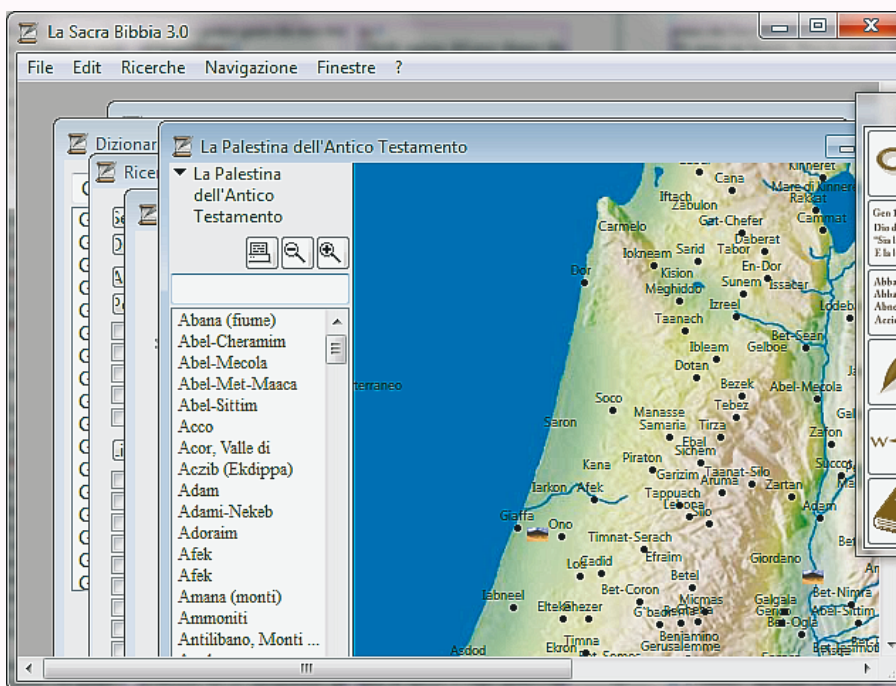
E Davide Sardini, da poco, si è

presentato con la versione n. 3 di questo lavoro. Rispetto alle tante offerte, anche gratuite, ma che presenta-

no praticamente solo il testo o poco più, l'apparato iconografico, le cartine, il dizionario, l'indice tematico e le note sono una peculiarità che è solo frutto di una grande lavoro e di preziose collaborazioni.

Complimenti a Davide. E magari facciamoci un giro in www.sardini.it anche solo per essere fieri di un lavoro che viene svolto a Bornato.

Comperare poi il libro "**Belfaggio, terza stagione**", fresco di stampa e che è stato presentato in una cornice di prestigio come la Biblioteca Morcelli-Reposi di Chiari, servirà a ritrovare il buonumore e la serenità in alcune indimenticabili serate. *daf*



Sensazione unica, accogliere nel mio cuore il Corpo di Cristo

Tema.
**Il Giorno della Cresima
e della Prima Comunione.**

Come lo hai vissuto? Quali emozioni, sentimenti hai sperimentato? Quali persone, situazioni, fatti hanno arricchito quella giornata così speciale?

Che emozione il giorno della mia prima Comunione e Cresima!

È stato un momento così speciale ed importante per il quale ci siamo preparati per ben cinque anni.

In particolare la settimana precedente la celebrazione è stata ricca di impegni.

Prima abbiamo sostenuto l'esame di ammissione ai Sacramenti; ero agitatissima ma Don Andrea mi ha messo a mio agio, così ho risposto senza problemi alle sue domande.

In seguito noi ragazzi abbiamo partecipato ad un ritiro molto divertente ed istruttivo: abbiamo ballato, cantato, guardato una videocanzone, giocato alla caccia al tesoro e al gioco "Chi vuol fare la Comunione?" simile a "Chi vuol essere milionario?"

Eravamo divisi in squadre: blu, verde, rossa e bianca. Io facevo parte della squadra verde e, anche se non abbiamo vinto, sapevo la risposta a tutte le domande. La videocanzone era un filmato che illustrava i simboli dello Spirito Santo (vento, colomba, fuoco, acqua) accompagnato dal canto "Vieni Santo Spirito di Dio, come vento soffia sulla chiesa, come fuoco ardi in noi".

Anche la caccia al tesoro mi è piaciuta molto: le tappe erano quattro, tutte diverse; noi verdi abbiamo trovato il tesoro prima delle altre tappe! È stata una giornata fantastica e spero di fare presto altri ritiri come questo.

Qualche giorno dopo ci siamo recati tutti in Chiesa per le prove: Don Andrea ci ha spiegato come si sarebbe svolta la funzione, dove dovevamo sederci e come dovevamo comportarci.

Il venerdì successivo, insieme ai genitori e ai padrini, siamo tornati in Chiesa per la confessione.

Don Paolo ci ha ricordato che dovevamo essere consapevoli dei doni che avremmo ricevuto, che bisognava preparare il cuore e la mente per ricevere Gesù e lo Spirito Santo, per diventare come Gesù, che cresceva in età, sapienza e grazia.

Inoltre ha ricordato ai padrini e ai genitori che il loro compito era molto importante.

Dopo la confessione abbiamo recitato il rosario.

Finalmente è arrivata la domenica e quando mi sono svegliata il primo pensiero che ha invaso la mia mente è stato: "Oggi è il grande giorno! Chissà come andrà? Cosa proverò?". Nella mia mente c'erano tante domande a cui non sapevo rispondere; l'unica soluzione era vivere questa magnifica esperienza.

Il mio cuore era ansioso di ricevere Gesù e la mia anima attendeva di accogliere i doni dello Spirito Santo. Dopo colazione mi sono vestita con

gli abiti acquistati per l'occasione e mi sono messa la catenina con la croce che mi hanno regalato i nonni. Insieme ai genitori sono uscita: pioveva a dirotto ma ero felice per ciò che stava per succedere.

L'atmosfera della chiesa era calda ed accogliente; dietro all'altare era appesa l'immagine delle mani di Cristo che spezzavano il pane ed accanto le sette fiamme dello Spirito Santo.

Tutti erano vestiti eleganti e si preparavano emozionati all'avvenimento.

Io mi sono seduta nel primo banco accanto al mio padrino, mio zio Diego.

Anche lui era molto elegante e indossava una giacca nera con la cravatta.

La messa è iniziata alle undici ed è stata celebrata dal nostro vescovo Monsignor Luciano Monari.

Dopo le letture e l'omelia è arrivato il momento di ricevere la Cresima: ci siamo messi tutti in fila con i padrini e le madrine che appoggiavano la mano destra sulla nostra spalla destra.

Arrivato il mio turno Diego ha pronunciato il mio nome ed il vescovo segnandomi la fronte con il Crisma (l'olio sacro), ha pronunciato queste parole: "Martina, ricevi il sigillo dello Spirito Santo" ed io, con voce seria, ho risposto "Amen".

Io e il vescovo ci siamo scambiati il segno della pace e sono tornata al posto pensando ai grandi doni che avevo ricevuto: la sapienza, l'intelletto, il consiglio, la forza, la scienza, la pietà, e il timore di Dio. Mi sentivo felice e importante e mio zio mi osservava con tenerezza.

Prima di ricevere la comunione siamo saliti sull'altare con le mani giunte e abbiamo cantato il Padre Nostro.

Poi ci siamo messi nuovamente in

fila per ricevere la comunione.
Che sensazione unica è stata accogliere nel mio cuore il Corpo di Cristo!

Finita la messa ci hanno fatto tante foto e ci hanno consegnato un ricor-
dino delle feste quinquennali della
Madonna della Zucchella.

Subito dopo i miei parenti si sono
riuniti per andare al ristorante dove
mi hanno fatto mille complimenti
e tanti regali. Mi sono tutti piaciuti
moltissimo e ho ringraziato tutti di
cuore.

L'atmosfera calda e accogliente del
ristorante e la compagnia dei miei
cari mi infondevano tanta calma e
mi facevano sentire sempre più al-
legra.

Un momento speciale è stato quan-
do ho consegnato le bomboniere
che avevamo scelto: degli angioletti
custodi con una dedica speciale
scritta da me con una mia fotogra-
fia; tutti hanno apprezzato com-
mossi il dono.

Non dimenticherò mai questo fan-
tastico giorno, le forti emozioni che
ho sentito, la sensazione che il mio
cuore si aprisse per ricevere Gesù: la
felicità è stata così grande che per
poco non piangevo dalla gioia.

Spero che Gesù si trovi bene nel
mio cuore e mi guidi nella direzione
giusta.

Grazie Gesù!

Martina Colosini

Bravissima!

*Penso proprio che Gesù dimorerà bene
nel tuo cuore perché sei docile e ac-
cogliente. Ti auguro di assomigliare
a Lui sempre più: questa è la nostra
felicità!*

Auguri.

*Alfina Pellegrino
(professoressa di lettere)*



Nuovi cristiani: i primi passi

La grazia ricevuta attraverso i sacramenti dovrebbe aiutare ogni cristiano a trasformare il proprio stile di vita conformandolo a Cristo.

Il percorso dell'**iniziazione cristiana** non finisce quindi con la ricezione dei sacramenti, ma prosegue chiamando i ragazzi, come nuovi discepoli, ad esercitare un nuovo modo di essere, che trasformi la loro operosità in un agire più armonioso e virtuoso nei confronti di Dio e dei fratelli.

Occorre cioè "**allenare**" volontà, intelligenza, affettività, corporeità, affinché, passo dopo passo, si impari a mettere al servizio dell'altro i doni ricevuti, ognuno con le proprie capacità e potenzialità, rafforzate dalla grazia dello Spirito Santo. Il tempo della **mistagogia** (= guida ai misteri ricevuti) è identificato con il percorso **Antiochia** (città che vede l'apostolo Paolo partire per la missione e dove per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani) e vuole proporre ai ragazzi un cammino esperienziale, che diventi compimento della natura umana e delle sue aspirazioni, plasmato nella dimensione teologica delle virtù della fede, della speranza e della carità.

La **Fede**: vivere la fede è affidarsi senza riserve all'azione di Dio. È essere consapevoli della forza creatrice dell'amore del Padre, che guida il cammino della nostra crescita filiale.

La **Speranza**: è l'attesa di Dio che viene nel dono di vita di ogni giorno. Una speranza che non delude pur nelle difficoltà e nei fallimen-



ti, perché ci aiuta a crescere nella nostra identità umana e ci sprona all'impegno di vivere le nostre esperienze, le situazioni in cui ci troviamo, con pazienza e umiltà, in attesa dell'offerta di vita, da cogliere per diventare pienamente noi stessi, per guadagnare in umanità e santità.

La **Carità**: attraverso la quale consentiamo all'azione di Dio di fiorire in noi come amore da offrire in dono ai fratelli. La carità che si esprime attraverso il perdono, la benevolenza, il servizio, la condivisione, l'accoglienza...

Esercitare queste virtù in un contesto sociale che disorienta sempre più i nostri giovani, rendendoli fra-

gili e vulnerabili a tante proposte effimere, è senza dubbio impresa ardua: dunque sosteniamoli nella consapevolezza che solo la fiducia nel Signore, come dono ricevuto e riscoperto - roccia sicura e stabile - è la strada giusta per affrontare e custodire con coraggio il dono prezioso della vita.

Antonietta

Festeggiamo con i genitori
e gli amici la laurea
(ovviamente da 110) di
Mariateresa Castellini.
Complimenti anche dalla redazione
del bollettino.



Che viaggio

Sarà capitato, più o meno, a tutti di intraprendere un lungo viaggio.

L'organizzazione è lunga, i preparativi richiedono impegno ed una visione a lungo raggio: si scelgono le strade migliori, si valutano le posizioni ed i tempi delle fermate e si pianifica l'orario d'arrivo.

Purtroppo (o per fortuna) non tutti i viaggi riguardano la strada.

Nei viaggi della vita la strada da prendere non viene suggerita da un navigatore, le fermate non si possono programmare, il punto d'arrivo non è mai preciso come su una autostrada e, spesso e volentieri, lo si perde di vista ancor prima della metà del viaggio.

Qualche anno fa, la voglia e l'impegno di alcuni genitori ha dato vita ad un gruppo affiatato e fantasioso, pronto ad investire il proprio tempo libero impegnandosi in un "viaggio" per dare un contributo alla comunità per rendere l'Oratorio un punto di ritrovo e aggregazione, soprattutto per i più piccoli.

La speranza era di far conoscere ai bambini una realtà in cui, il trovarsi insieme a tanta gente, volesse dire vivere momenti allegri ed in buona

compagnia in un ambiente che in ogni sua situazione mettesse in primo piano l'amicizia, il volontariato, il gioco e la fede.

Certamente non si voleva fare concorrenza al "centro commerciale" o alla "televisione", anche perché la concorrenza a queste realtà la può fare solo un centro commerciale più bello e grande o un canale televisivo più accattivante. Non si voleva certo fare del falso moralismo, visto che tutti noi i centri commerciali li frequentiamo e la televisione fa parte delle nostre serate, ma solo fornire una alternativa che potesse legare i bambini all'immagine classica dell'oratorio, in modo che pur crescendo, alcuni di questi bambini potessero diventare normalissimi ragazzi frequentatori dei classici locali dedicati al divertimento, che non avessero, però, timore o vergogna a frequentare insieme ai propri amici un posto nel quale trovarsi a proprio agio avendolo vissuto fin da piccoli e dove il divertirsi non è legato solo al volume della musica o alla quantità di pinte bevute.

Riconoscendo alcuni visi, fra i giovani animatori del gest, visti scivolare sui gonfiabili di qualche anno fa oppure dietro ad una fetta di pizza durante i pranzi di Santa Lucia, i primi risultati positivi stanno arrivando.

È proprio grazie a queste piccole iniezioni di fiducia che ci ricordiamo della meta che ci siamo prefissi e che i nostri nonni hanno pensato quando, con grandi sacrifici e tanta volontà, hanno costruito l'attuale Oratorio. Anche se durante il nostro viaggio, le difficoltà, la cronica mancanza di nuovi volontari e di conseguenti nuovi punti di vista, gli inevitabili contrasti che nascono quando si coinvolgono più persone e più gruppi, a volte, ci hanno portato a rallentare e forse a guardare con interesse alcune strade alternative.

Non abbiamo, però, mai abbandonato il percorso principale.

Qualcuno è sceso dopo alcune fermate, ma altri sono saliti lungo la strada intrapresa cercando di avvicinarci il più possibile alle parole di San Giovanni Bosco: "L'oratorio è casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita, cortile per incontrarsi in allegria".

La bontà del nostro viaggio la vorremmo condividere con più persone possibili, e ci teniamo a specificare che il gruppo non è chiuso ma decisamente disponibile ad accettare la collaborazione di chi pensa di condividere almeno parte delle nostre convinzioni, portando nuove idee per rendere il tragitto che i nostri bambini affrontano per diventare dei bravi giovani, il più piacevole e cristiano possibile.

Sergio Tognoli



Anno catechistico 2011-2012

CAMMINO DI ICFR - Iniziazione Cristiana fanciulli e ragazzi

Gruppi e orari di catechismo

<i>Nome gruppo</i>	<i>Catechista</i>	<i>Giorno</i>	<i>Orario</i>
Betlemme (1° anno)	Giusi e Simonetta	8 incontri durante l'anno	
Nazareth (2° anno)	Etta e Annalisa	sabato	14.30
Nazareth (2° anno)	Rita Palamini	giovedì	14.30
Cafarnao (3° anno)	Donatella e Alberto	sabato	14.30
Cafarnao (3° anno)	Mirella Caglioni	giovedì	14.30
Cafarnao (3° anno)	Valentina Armani	giovedì	Orario mobile
Gerusalemme (4° anno)	Marta Zamboni e Monica	sabato	14.30
Gerusalemme (4° anno)	Enrico Cancelli	sabato	14.30
Emmaus (5° anno)	Suor Wilmarosa e Mariateresa	sabato	14.30
Emmaus (5° anno)	Suor Gianletizia e Augusta	sabato	14.30
Antiochia (1 media)	Maria Ragni	giovedì	15.00
Antiochia (1 media)	Andreina Ravelli	giovedì	15.00
Antiochia (1 media)	Roberta Ferrari	sabato	15.00
Pre-Adolescenti (calendario mobile ritmato da varie esperienze) (2 e 3 media)	Ernestina Paderni, Francesca Zamboni, Giovanni Maifredi, Giovanni Gazzoli e Simone Spada	Calendario mobile	

Generosità

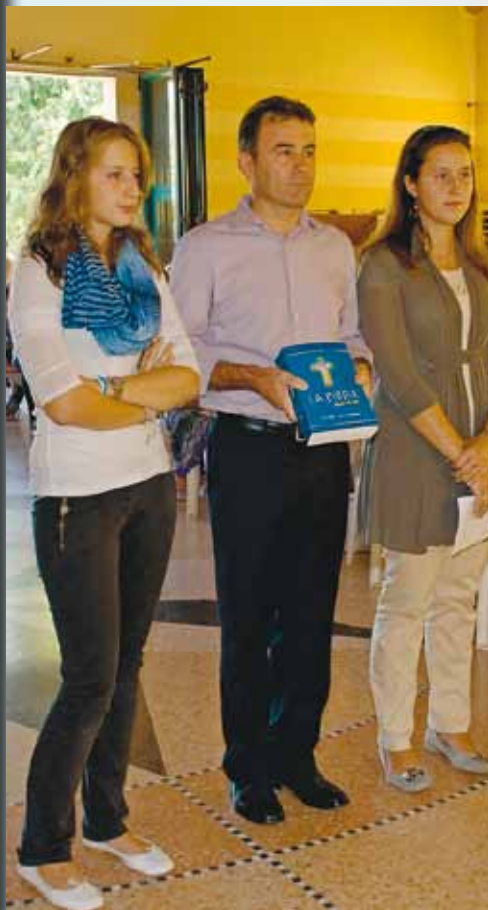
I coniugi Marengo hanno offerto per le opere parrocchiali 10.000,00 €.

Ringraziando, consideriamo l'offerta come la prima sottoscrizione a favore del restauro interno della Chiesa e del rifacimento della facciata e delle fiancate.

Per il Corno d'Africa sono stati raccolti 1.221,99 €, di cui 500,00 come offerta singola.

Alla cassa zonale per l'apertura del Microcredito come iniziativa della Caritas Zonale la Parrocchia di Bornato ha versato 2.000,00 €.

Con le attività della Festa di San Bartolomeo sono state offerte alla Parrocchia 1.530,00 €. Nella Giornata Missionaria mondiale del 23 ottobre sono stati raccolti 1336,58 €.



Gruppo catechiste/i 2010 – 2011

1. AMBROSINI Giusi
2. ARMANI Valentina
3. CAGLIONI Mirella
4. CANCELLI Enrico
5. CAVALLERI Patrizia
6. CASTELLINI Mariateresa
7. FALETTI Donatella
8. FERRARI Roberta
9. GAZZOLI Giovanni
10. MAIFREDI Giovanni
11. MINELLI Monica
12. PADERNI Ernestina
13. PALAMINI Rita
14. PASINELLI Augusta
15. RAGNI Maria
16. RAVELLI Andreina
17. ROLFI Annalisa
18. SCALVINI Suor Gianletizia
19. SILVESTRIN Suor Wilmarosa
20. SCHIOPPETTI Alberto
21. SPADA Simone
22. TARGHETTINI Mariantonieta
23. TONELLI Francesca
24. TONELLI Simonetta
25. ZAMBONI Francesca
26. ZAMBONI Marta

Perché amo la chiesa

Mi chiedono talvolta come faccio ad amare ancora la chiesa, dopo tutti i guai che vengono a galla. La risposta è semplice: amo la chiesa perché mi ha dato e mi dà Gesù.

Può esser bruttina, ma mi dà il più bello tra i figli dell'uomo. Può essere invecchiata, ma è tuttora feconda, dal momento che immette nuovi popoli nel flusso della vita nuova portata dal Figlio dell'uomo. Può essere macchiata, ma in lei brilla sempre il limpidissimo splendore della eterna luce trisolare.

Amo questa chiesa che ha tenuta viva la memoria del Signore Gesù, attraverso le vicende più intricate della storia. Le tenebre più fitte non hanno mai spento la luce che porta in sé.

Preferisco attraversare il mare della vita su questa barca fragile e fuori moda perché nelle sue vele spira il Vento che conosce la rotta e il Porto, piuttosto che affidarmi alle sofisticate navi da crociera che vanno e vanno, e dove non sanno.

Amo il suo equipaggio di birbanti e di santi perché questi riscattano quelli e la loro compagnia mi rincuora e mi conforta.

Amo la chiesa perché è la sposa che mi trasmette le parole dello Sposo che mi coinvolgono a renderla sempre più bella con una dedizione creativa, umile e gioiosa.

Amo la chiesa perché ricorda le parole del Signore, parole che distinguono il bene dal male, che separano ciò che costruisce da ciò che distrugge, ciò che resta da ciò che passa.

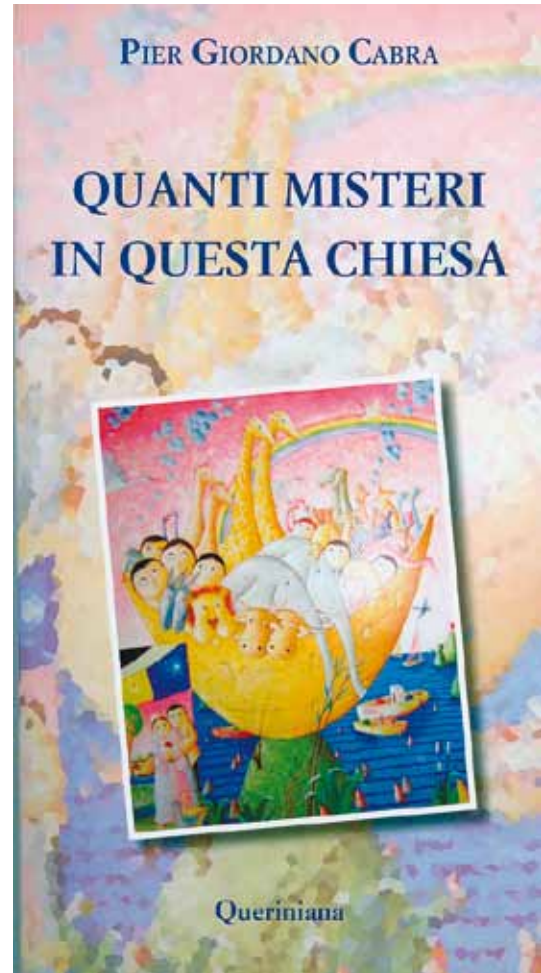
Amo la chiesa perché mai nessuno ha fatto per gli ultimi, i diseredati, i sofferenti quanto hanno fatto i suoi figli.

Amo la chiesa, anche quando ci sono cose che non mi piacciono, perché in lei trovo il perdono delle cose che in me non piacciono a Dio.

E quando la vedo arrancare ricordo i suoi rapidi recuperi, quando la vedo attaccata la ritrovo vigorosa, quando la vedo umiliata sento profumo di risurrezione.

E quando sembra che il mio amore vacilli, guardo a Gesù che l'ha voluta così, a partire da quel gruppetto di gente comune poco affidabile al quale l'ha affidata, con l'assicurazione d'essere con loro sino alla fine dei secoli. Come non amare con stupore e gratitudine questa chiesa che mi dà Gesù, il sorriso dell'universo e la freschezza della mia vita?

da "Quanti misteri in questa Chiesa" di Pier Giordano Cabra



Calendario pastorale

Novembre 2011

6 D XXXII del Tempo ordinario

Ore 10.30 - Consegna Vangelo
Gruppi Nazareth (2° anno)
Ore 15.00 - Adorazione OFS (don Angelo)
Ore 15.00 - Gruppi Betlemme a Pedrocca
Ore 20.30 - Incontro Giovani

7 L Ore 20.30 - Centro Oreb
Corso Biblico con don Raffaele Maiolini
Ore 20.30 - Incontro Adolescenti

8 M Ore 16.30 - Esami cresimandi/comunicandi
Ore 20.30 - Redazione bollettino

9 M Ore 16.30 - Esami cresimandi/comunicandi

10 G Ore 20.30 - Gli Anni in tasca - Teatro Rizzini
Conferenza assembleare

13 D XXXII del Tempo ordinario

Cresime e Prime comunioni a Cazzago e Pedrocca

Ore 9.30 - Consegna della Bibbia
Gruppi Gerusalemme (4° anno)

14 L Ore 20.30 - Centro Oreb - Corso Biblico
con don Raffaele Maiolini

15 M Ore 15.00 - Catechesi OFS (don Angelo)
Ore 20.30 - Incontro animatori dei Centri di Ascolto

16 M Ore 20.30 - Incontro Gruppo Catechisti

17 G Ore 16.30 - Prove Cresime e Prima comunione
Gli Anni in tasca - Cazzago - lavori di gruppo

18 V Ore 20.30 - Confessioni per ragazzi,
genitori, padrini e madrine

20 D Cristo Re - Giornata per il Seminario

Ore 11.00 Cresime e prime comunioni

21 L Ore 20.30 - Centro Oreb - Corso Biblico
don Raffaele Maiolini
Incontro Adolescenti

Ore 20.30 - Preparazione Battesimi

24 G Ore 20.30 - Consiglio di Oratorio
Anni in tasca - Cazzago - Gruppi genitori

27 D I di Avvento

Ore 10.30 - Battesimi
Ore 16.00 - Genitori, Padrini e madrine
Gruppi Emmaus - Oratorio di Bornato
Ore 20.30 - Incontro Giovani

28 L Ore 20.30 - Centro Oreb - Corso Biblico
don Raffaele Maiolini

Dicembre 2011

1 G Ore 20.30 - 1° incontro Centri di Ascolto

2 V Ore 20.30 - Gruppo liturgico

4 D II di Avvento

Ore 15.00 - Adorazione OFS
Ore 16.00 - Genitori G. Cafarnao (3° anno)

5 L Ore 20.30 - Incontro Adolescenti

8 G Solennità dell'Immacolata

Ore 16.00 - Vespri

9 V Ore 20.30 - 2° incontro dei Centri di Ascolto

11 D III di Avvento

Ore 15.00 - Gruppi Betlemme alla Pedrocca

Ore 16.00 - Centro Oreb - Ritiro di Natale

Ore 20.30 - Incontro Giovani

13 M Ore 20.30 - Preparazione Battesimi

Ore 20.00 - Confessioni Preadolescenti

15 G Ore 20.30 - 3° incontro dei Centri di Ascolto

16 V Ore 20.00 - Novena di Natale

17 S Consegna Bollettino

18 D IV di Avvento

Ore 10.30 - Battesimi

Ore 15.30 - Confessioni Gruppi Gerusalemme
con genitori alla Pedrocca

19 L Ore 20.00 - Novena di Natale

Ore 20.30 - Confessioni a Cazzago

20 M Ore 15.00 - Catechesi OFS (don Angelo)

Ore 20.00 - Novena di Natale

Ore 20.30 - Calino - Confessioni Adolescenti
e Giovani

21 M Ore 20.00 - Novena di Natale e Confessioni
degli adulti per Bornato e Calino

22 G Ore 18.30 - Natale con gli Sportivi

Rinfresco in Oratorio

Ore 20.00 - Novena di Natale

23 V Ore 20.00 - Novena di Natale

Ore 20.30 - Confessioni per adulti alla Pedrocca

24 S Ore 23.30 - Ufficio di lettura

Ore 24.00 - Santa Messa di Mezzanotte

25 D SANTO NATALE

Ore 16.00 - Vespri di Natale

26 L Santo Stefano - Anniversari di Matrimonio

After Christmas per adolescenti e giovani

31 S Ore 18.00 - Messa e Canto del Te Deum

Gennaio 2012

1 D Ottava di Natale

Santa Madre di Dio Maria Santissima

Ore 18.00 - Santa Messa solenne di inizio anno

6 V Epifania

Ore 14.30 - Partenza del Corteo dei Magi dal Barco

Ore 18.00 - Santa Messa Solenne

Centro Oreb - Festa della Famiglia

7 S Campo Scuola Adolescenti - Croce di Scalve - Borno

8 D Battesimo di Gesù

Ore 10.30 - Battesimi

Ore 15.00 - Adorazione OFS

Offerte

Dal 9 settembre al 23 ottobre 2011

Gli sposi del 1967 con gratitudine al Signore	€ 100,00
Matrimonio Fabrizio Volpini e Serena	€ 100,00
Battesimo Matilde Paderno	€ 50,00
Celebrazione 50° di matrimonio alla Madonna della Zucchella	€ 50,00
N. N. alla Madonna della Zucchella	€ 100,00
N. N. alla Madonna della Zucchella	€ 20,00
Matrimonio Paolo Baccanelli e Valentina Archetti	€ 200,00

In memoria di **Orsolina Bracchi** funerata a Passirano

N. N. (Fratello Bracchi Piero e figlie)	€ 50,00
I nipoti Noemi, Franco, Orietta e Giacomina	€ 50,00
Ass. Pensionati ed anziani di Bornato	€ 20,00
Le famiglie vicine di casa del fratello Pietro	€ 50,00

Battesimo Valeria Simonini	€ 100,00
Battesimo Ronni Lala	€ 100,00
N. N. alla Madonna della Zucchella	€ 100,00

In memoria di **Felice (Dino) Ragni**

I familiari	€ 250,00
Gruppo Volontari manifestazioni della Costa	€ 100,00
Fam. Cabassi Remo e Rubagotti Giuseppe	€ 40,00
Cognata Carolina e famiglie	€ 50,00
I vicini di Casa per le opere parrocchiali	€ 80,00
Offerta Messa	€ 80,00

Le coppie del 40° di matrimonio

Domenica 2 ottobre 2011	€ 110,00
50° matrimonio di Arciso Abeni e Maria Seriola	€ 50,00
N. N. per illuminazione	
Santuario Madonna della Zucchella	€ 250,00
Associazione pensionati ed anziani di Bornato	€ 50,00
N. N. alla Madonna della Zucchella	€ 100,00
M. e Pg. alla Madonna della Zucchella	€ 100,00

In memoria



Felice Ragni
11.4.1914 - 30.9.2011

Alle comunità di Calino, Bornato, Cazzago e Pedrocca vorrei esprimere il grazie mio e della mia famiglia per l'affetto e la preghiera singolari che, anche dalle nostre comunità, ci sono stati riservati nella circostanza della morte della mamma.

don Paolo e familiari

Rendiconto economico

Dal 9 settembre 2011
al 23 ottobre 2011

Entrate

Offerte ordinarie Chiesa parrocchiale e candele votive	3.022,80
Offerte alla Madonna della Zucchella	2.479,57
Offerte per Sante Messe e Uffici	2.080,00
Offerte ammalati in occasione primo Venerdì del mese	625,00
Offerta per Giornale di Bornato	2.108,62
Offerte Chiesa del Barco	500,00
Madri Cristiane del Barco	605,00
Offerte Chiesa del Trepolo	430,00

Uscite

Stampa Bollettino	1.742,50
Organisti	160,00
Spese di sacristia (Fiori, Particole, Cera...)	244,00
Integrazione stipendio sacerdoti	365,00
Offerta a sacerdoti per celebrazioni	1.020,00
Energia elettrica (Oratorio e Parrocchia)	1.228,25
Gas (Oratorio e Parrocchia)	202,82
Sussidi catechesi, cancelleria e servizi liturgici e religiosi	534,16
Servizi idrici	50,30
Restauri e manutenzioni	300,00
Telefono Oratorio e parrocchia	145,00
Tariffa rifiuti solidi urbani (2ª rata)	1.278,86

Anagrafe parrocchiale

Battesimi

32. Paderno Matilde
33. Simonini Valeria
34. Lala Ronni
35. Leonardo Archetti

Matrimoni

7. Baccanelli Paolo con Valentina Archetti

Defunti

25. Ragni Felice di anni 97



Giovedì 1° dicembre

Ore 20,30

DISCERNERE I SEGNI DEI TEMPI

Per introdurre il tema

La comunità cristiana non è una "democrazia", se con questo termine si intende una società nella quale il potere di decidere spetta al popolo e per la quale vale, quindi, come ultimo criterio di valore il parere della maggioranza. Certo non è neppure una "monarchia", dove il potere spetta a uno solo; e nemmeno una "oligarchia", dove invece il potere spetta a un gruppo ristretto. Come fa la comunità cristiana (o Chiesa) a sapere che cosa lo Spirito di Dio e di Cristo vuole da lei in un determinato momento della sua storia?

In ascolto della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa

Lc 12, 54-57

- Gesù rimprovera le folle perché sanno interpretare con prontezza i segni atmosferici (le situazioni secondarie, di superficie) e non sanno interpretare "questo tempo".
- L'incapacità a discernere è una cecità responsabile, una sorta di ipocrisia ("ipocriti!"). Il discernimento richiede perciò non solo intelligenza ma limpidezza, sincerità interiore.

Per ritornare alla nostra vita e alla nostra situazione ecclesiale

«La Chiesa non è una democrazia nella quale il potere appartiene al popolo e viene eventualmente gestito attraverso l'elezione di rappresentanti. Un cammino di comunione non semplifica i passi e per certi aspetti può renderli anche più difficili. Solo se tutti sono davvero in ascolto dello Spirito, cercano non di prevalere ma di contribuire a formare una convinzione condivisa, sono liberi da impulsi di orgoglio e di autoaffermazione.» (Diocesi di Brescia, *Comunità in cammino*, pp. 12-13). Ci si può confrontare a partire dalle seguenti domande.

- C'è nelle nostre comunità cristiane la preoccupazione di ascoltare che cosa dice lo Spirito Santo attraverso i fatti storici, i "segni del tempo"?
- Che cosa rende difficile, nelle nostre comunità parrocchiali, il "discernimento spirituale comunitario" di cui parla il Vescovo? Che cosa dovremmo cambiare per divenire comunità maggiormente capaci di discernere i segni del tempo presente? Alla fine, per chi è disposto a continuare la riflessione, si consiglia di leggere il I capitolo dello strumento per il Sinodo: Diocesi di Brescia, *Comunità in cammino*, cit., pp. 16-23.



Venerdì 9 dicembre

Ore 20,30

LA MISSIONE DELLA CHIESA

Per introdurre il tema

«Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. **C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede.** È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali. Per l'evangelizzazione è essenziale la comunicazione della fede da credente a credente, da persona a persona» (CEI, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*, Roma 2004, n° 6)

- È questo lo stile pastorale della nostra comunità cristiana (parrocchia o unità pastorale; ecc.)? In che cosa si differenzia lo stile pastorale della nostra comunità rispetto alle richieste dei vescovi?
- Proviamo a identificare le proposte e le iniziative della nostra comunità, mettiamole in ordine di priorità secondo il criterio del tempo e delle forze ad esse dedicate e poi chiediamoci: questo ordine di priorità effettivo fino a che punto corrisponde a quello suggerito dai vescovi?

In ascolto della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa

Lc 10, 1-12.

- La scelta degli apostoli (cfr. Lc 9) e dei discepoli (Lc 10) è in funzione dell'invio in missione per annunciare il Regno di Dio: questo è il compito principale della comunità di Gesù.
- Accanto all'invio in missione dei dodici apostoli (cfr. Lc 9, 1-6), Luca riporta l'invio in missione dei 72 discepoli: la missione non è unicamente affidata allo stretto numero degli apostoli, ma anche alla cerchia più vasta dei discepoli.- I comportamenti e i sentimenti che Gesù chiede ai suoi "missionari" sono soprattutto questi: consapevolezza dell'urgenza dell'annuncio; stile di povertà; accettazione della situazione di sproporzione; accettazione del rifiuto, che spinge non a interrompere la missione ma a proseguirla altrove o in altro modo.

Per ritornare alla nostra vita e alla nostra situazione ecclesiale

- Occorre fare passi concreti per il passaggio da una pastorale di conservazione ad una missionaria, attraverso il ridimensionamento anche di alcune "abitudini" pastorali tradizionali: quali cambiamenti questo comporta per la nostra comunità?
- La scelta delle unità pastorali quali opportunità potrebbe offrire a tale passaggio? A quali condizioni? Con quali strumenti?

Giovedì 16 dicembre

Ore 20,30

LA MISSIONE DELLA CHIESA SUL TERRITORIO

Per introdurre il tema

Da un intervento del pastoralista don Sergio Lanza, dal titolo *La Chiesa che si incarna nel territorio* (2006).

«In un mondo che cambia - il nostro - il riferimento territoriale delle nostre comunità deve essere radicalmente ripensato. Mentre in un passato non tanto lontano la maggior parte delle persone trascorrevano la propria esistenza nell'ambito di un territorio circoscritto (spesso il proprio paese natale), ora la estende nella mobilità personale (non solo viaggi, ma riferimenti quotidiani) e nella mobilità della comunicazione che porta il mondo in casa (televisione). Un fatto emblematico: oggi - soprattutto, ma non solo, nelle grandi città - per molte persone è più familiare il volto del Papa che non quello del proprio parroco».

- Che cosa ci colpisce del testo di Lanza? Riteniamo che il quadro descritto corrisponda alla situazione della nostra parrocchia (o unità pastorale)? Essa è in grado di stabilire rapporti significativi col proprio territorio e con tutti quelli che lo abitano?

- È avvertita l'esigenza di migliorare tali rapporti?

- Quale dialogo e quali sinergie troviamo con la società civile, le istituzioni, le associazioni, le aggregazioni politiche e di volontariato?

In ascolto della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa

1 Pt 2,11-17; 3,13-16.

- I credenti non appartengono a questo mondo e ai suoi poteri, ma a Dio e all'unico Signore ("stranieri e pellegrini"). Per questo le strutture socio-politiche non possono essere divinizzate: solo a Dio spetta il "timore"; a coloro che hanno autorità nella società civile invece è dovuto il "rispetto", l'onore (cfr. 2,17).

- I credenti in Cristo sono chiamati ad avere un atteggiamento "cristiano" anche nei confronti del territorio e della società civile.

- La libertà cristiana non rappresenta un alibi per il libertinismo morale o l'anarchia civile: tutti coloro che abitano nel nostro territorio devono poter vedere che nell'adesione alla volontà di Dio si possono porre le condizioni per costruire un mondo nuovo.

Per ritornare alla nostra vita e alla nostra situazione ecclesiale

- Che cosa deve (può) cambiare nelle nostre scelte pastorali per una nuova forma di presenza della parrocchia o dell'unità pastorale sul territorio?

- «I fatti economici e sociali devono entrare nella considerazione pastorale ordinaria» (S. Lanza). Come rendere rilevanti nella comunità cristiana queste realtà della vita concreta delle persone e come far sì che il Vangelo 'parli' ad esse?

- Che rilevanza dare alla formazione dei cristiani, in particolare dei giovani-adulti, alla politica e al sociale? E come l'unità pastorale può diventare soggetto di questa proposta formativa?

*Proposte per un cammino ordinario
parrocchiale di preparazione al Natale 2011*

- Partecipazione alla **Santa Messa** domenicale.
- Presenza alla **Santa Messa feriale**, preceduta dalle Lodi o dai Vespri con breve riflessione sulle letture del giorno.
- Partecipazione ai **Vespri** e alla **catechesi** la domenica alle 15.00 in Chiesa come momento di preghiera liturgica e di formazione spirituale.
- Possibilità di **confessarsi** all'inizio dell'itinerario di Avvento: il sabato pomeriggio dalle 17.00 in poi. In Chiesa saranno presenti i sacerdoti per poter vivere il grande **Sacramento del perdono** e della gioia.
- Partecipazione ai **Centri di ascolto**, giovedì 1, venerdì 9 e giovedì 15 dicembre, alle ore 20.30.
- Celebrazione del **Santo Rosario** in famiglia con l'aiuto della Radio parrocchiale alle ore 20.30.
- Ascolto della **Radio parrocchiale** per le celebrazioni liturgiche e per quelle trasmissioni formative preparate dalla Radio Vaticana, che vengono proposte dalle ore 7.00 del mattino fino alle 10.00 e dalle 19.00 alle 22.30.
- Dal 16 dicembre, alle ore 20.00, in Chiesa, **Novena del Santo Natale**.
- **Utilizzo di TV2000 (Canale 28)**.

Avvento 2011

Centri di Ascolto della Parola di Dio
Giovedì 1° dicembre,
venerdì 9 e giovedì 15 - Ore 20,30

Gianfranco Guidetti,
Via Barco, 141 - al Barco

Ivano Targhettini,
via C. di Cefalonia, 43

Agnese Venturini,
via Angelini, 29

Francesco Maifredi,
via Valle, 1

Paolo Carrara,
via Garibaldi, 50

Pierangela Volpini,
via Roma, 21

Regina Verzeletti
Via Del Gallo, 14

Carolina Lagorio
Via Barco, 51 (**Costa**)

Bruno Verzeletti
e Angiolina
Tr. via della Pace, 26

L'Altare della Madonna Immacolata

L'attuale altare ligneo risale ai primi anni del Novecento. Rispetto agli altari presenti nella nostra parrocchiale, si distingue per la fusione di stili e materiali differenti che, riflettendo il gusto di quell'epoca, vede la coesistenza di parti lavorate in legno ed elementi marmorei. L'altare, infatti, è quasi completamente dipinto in finti marmi, rossi e verdi, che rivestono la maggior parte della sua superficie. Le estremità e i dettagli, sono invece decorati con fregi e cornici ricoperte d'oro.

Nella parte inferiore dell'altare, il paliotto è centrato da una croce dorata polilobata che spicca dallo sfondo scuro. La ricchezza delle finiture rende questa croce simile ad una stella, accrescendo il significato simbolico legato alla Vergine.

Due imponenti colonne corinzie, a capitello dorato, inquadrano una nicchia centrale dalla quale sporge un baldacchino circolare che, retto da due colonnine, ospita la statua della Madonna. La raffigurazione dell'Immacolata si lega all'immagine convenzionale della Madonna di Lourdes in riferimento alle parole, "Io sono l'Immacolata Concezione", pronunciate da Maria in quell'occasione.

La Vergine è avvolta da vesti bianche cinte alla vita da una fascia azzurra. Tiene una corona sul capo e il Rosario nel braccio destro. Le due rose che poggiano sopra i piedi evocano l'ideale di Rosa Mistica.

Un altro elemento legato all'intitolazione dell'altare, lo troviamo nella parte alta al centro del fregio, dove, in un edicoletta, è riconoscibile il monogramma con le iniziali della Vergine Maria.



Maura Armani